Mentre in 40 mila scioperano compostamente

Cinque operai licenziati a Mirafiori

Da una parte la Fiat gonfia gli episodi di mercoledì, dall'altra cerca di esasperare ulteriormente lo scontro - Oggi si ferma ancora tutta la fabbrica - Petizione del sindacato tra i « capi »

Dalla nostra redazione

TORINO — La Fiat gioca di nuovo la carta dell'intimidazione e della repressione. Ieri pomeriggio — dopo i riusciti scioperi del mattino e le composte manifestazioni — l'azienda ha licenziato in tronco cinque operai della *carrozzeria:* Giovanni Casciaro, Antonio Castaldo, Antonio De Lauro, Martino Masella e Angelo De Leo. I lavoratori sono accusati di *violenza alle cose* e di *minacce ai capi.*

L'annuncio dei licenziamenti è stato dato poco prima dell'inizio degli scioperi dei turni pomeridiani, dopo la fermata di due ore del mattino a Mirafiori dove lo sciopero, dilagato mercoledì in *carrozzeria*, si è esteso (secondo le indicazioni del sindacato) in tutte le sezioni della più grande fabbrica italiana. Imponenti cortei provenienti dalle *presse*, dalla *meccanica*, dalle *fonderie* si sono riversati in mattinata nei reparti della *carrozzeria*. Almeno diecimila operai — secondo le valutazioni della Lega Flm — e poi in massa fuori dallo stabilimento per manifestare alla *porta cinque* davanti alla direzione, tra corso Agnelli e corso Traiano. Alle nove i cortei sono rientrati in perfetto ordine e venti minuti dopo il lavoro veniva ripreso regolarmente. Dopo poche ore i licenziamenti. Ma il terreno per questa mossa era, in verità, già preparato. Infatti, l'azienda aveva dato una versione drammatizzata degli episodi accaduti il giorno precedente in *carrozzeria*. Inoltre, la Fiat — con una nota di agenzia — li ha accostati all'incendio avvenuto l'altra notte in *selleria*, dove sono bruciati alcuni cassoni di materiale plastico usato per l'imbottitura dei sedili. Non si esclude la dolosità dell'incendio, ma non si esclude nemmeno che l'accostamento sia casuale. Ma torniamo ai fatti della *carrozzeria*.

Come sono andate in realtà le cose? I fatti, replicano i sindacalisti, sono stati volutamente gonfiati, nessuno è stato minacciato e tutto si è ridotto a qualche macchina ammaccata dentro e fuori la fabbrica, e ad accesi diverbi con qualche automobilista bloccato dalla manifestazione in corso Agnelli. Una nota della FLM di Mirafiori sostiene in proposito che molti capi hanno, invece, « dichiarato spontaneamente di essere stati nei cortei per loro scelta ». Sono proprio i capi — continua la nota — a denunciare la « intollerabilità della loro situazione » per non poter risolvere « per ordine superiore » i problemi di officina e sempre per ordine superiore essere costretti a mandare a casa gli operai, in sostanza di essere « utilizzati non per la gestione tecnica della produzione » ma unicamente « in termini gerarchici e burocratici ».

Lo sciopero di ieri, che i sindacati avevano indetto per il contratto e per la soluzione delle vertenze di officina, ha del resto dimostrato — ribadisce la nota della Lega « che le lotte in corso sono guidate in prima persona da tutti i delegati e dalla FLM e smentisce chiaramente le strumentalizzazioni fatte dalla Fiat e la denigratoria campagna di stampa sulle presunte violenze negli scioperi di mercoledì ».

In questo quadro si spiegano i mancati sbocchi alle vertenze aperte in *carrozzeria* sulla organizzazione del lavoro alle linee, sulla bonifica dell'ambiente in *verniciatura*, sulla necessità di adeguare i servizi all'aumentato numero del personale; si spiega così il forsennato ricorso alle mandate a casa, come è avvenuto in questi giorni, per migliaia di operai delle lavorazioni collegate ai reparti in agitazione per specifiche vertenze che l'altro ieri hanno visto generalizzarsi la protesta in *carrozzeria*.

Obiettivo dell'azienda è quello di aggiungere ai sacrifici sopportati dai lavoratori per gli scioperi del contratto altre decurtazioni salariali con le arbitrarie interruzioni del lavoro per fiaccare la capacità di resistenza e risolvere il contratto a modo suo.

Un altro sciopero è in programma oggi in tutta la Mirafiori. « Vogliamo che i licenziati ritornino al lavoro — ha detto la FLM — senza perdere di vista il contratto e senza imboccare come vuole la Fiat un vicolo cieco ». Il sindacato ha immediatamente aperto la vertenza per gli operai colpiti dal grave provvedimento ed ha indetto tra i capi una petizione di contestazione dei fatti addotti dalla Fiat a sostegno dei licenziamenti.

In una settimana sciopero generale e meccanici a Roma

Intervista di Lama a « Rinascita » su dopo elezioni e sindacato

ROMA — Due grandi mobilitazioni nell'arco di una sola settimana: il 19 giugno per lo sciopero generale (industria, agricoltura, pubblico impiego e servizi); tre giorni dopo (il 22) per lo sciopero nazionale dei metalmeccanici con manifestazione a Roma. Entrambi gli appuntamenti sono stati confermati ieri dopo un incontro tra la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil e quella della Flm.

L'accavallarsi delle due scadenze, infatti, aveva suscitato qualche preoccupazione organizzativa e, di conseguenza, si era fatta strada l'ipotesi dello slittamento dell'una o dell'altra iniziativa di lotta. Ma l'incancrenirsi delle situazioni di crisi (specie nella chimica), le prossime scadenze parlamentari (le Camere saranno subito chiamate a ratificare i decreti sul pubblico impiego che il sindacato vuole modificati), le resistenze del padronato pubblico e privato ai vari tavoli di trattativa per il rinnovo dei contratti, hanno indotto il sindacato unitario a imprimere un deciso colpo di acceleratore, dopo la « tregua » per le elezioni, così da rilanciare con forza tutte le vertenze aperte.

Del resto sono stati proprio i dirigenti dei metalmeccanici ad affermare che « organizzativamente le due manifestazioni sono reggibili e non sono in contraddizione ». Nel documento approvato al termine dell'incontro tra le due segreterie si ribadisce che « la FLM impegnerà a fondo tutte le proprie forze per la piena riuscita dello sciopero generale e delle manifestazioni locali del giorno 19 ». Lo sciopero dei metalmeccanici del 22, poi, serve a intensificare col « massimo impegno la lotta complessiva per sbloccare sollecitamente la posizione di intransigenza della controparte ».

Non solo, il direttivo della FLM, riunitosi subito dopo, ha aumentato il pacchetto di ore di sciopero: 5 ore dall'11 al 16, altre 5 dal 25 al 30 giugno, oltre le 4 ore per lo sciopero generale del 19 e le 8 dello sciopero del 22. In tutto, 22 ore. E' stato pure confermato lo sciopero del 22 nelle aziende artigiane. La categoria, insomma, è chiamata « a una eccezionale prova di unità e di forza per sconfiggere il piano di restaurazione del padronato e raggiungere i propri obiettivi contrattuali ».

Adesso tocca al direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil, già convocato per il 13 giugno, sancire ufficialmente le iniziative di mobilitazione. Ieri la segreteria ha cominciato a discutere la relazione di Lama (una nuova riunione è prevista per il giorno 11). Il segretario generale della Cgil — a quanto si è appreso — oltre che proporre, e motivare, lo sciopero generale, farà una prima analisi del voto del 3 e del 10 giugno ed esprimerà una valutazione complessiva sui rapporti del sindacato col governo.

Su questi temi sono intervenuti ieri sia Lama, con una intervista a *Rinascita*, sia Marini su *Conquiste del Lavoro*. Il segretario generale aggiunto della Cisl sostiene che « tutti i problemi presenti nella vita del paese in questi mesi ce li ritroviamo davanti con la stessa gravità e urgenza ». Per Lama ora « la questione grossa è se il movimento sindacale, di fronte a un quadro politico che probabilmente gli sarà più ostile, debba abbandonare o no la strategia generale che si è dato. Non si tratta dei contratti, ma di sapere se il sindacato dovrà desiderare o temere che possa sostanzialmente mutare la propria linea di lotta per cambiare il paese, utilizzando tutte le risorse e mettendo in primo piano i problemi dell'occupazione e delle riforme. Io credo che noi non dobbiamo cambiare linea ».

Con Federmeccanica intesa sulla mobilità

L'ipotesi di accordo raggiunta ieri sera - Il giudizio della Flm - Negoziato infruttuoso con l'Intersind: accantonato l'inquadramento unico - Con le imprese private oggi si discute di orario di lavoro

Astensioni negli alberghi Ciga

ROMA — Martedì i lavoratori degli alberghi e degli uffici del gruppo Ciga (Compagnia grandi alberghi) effettueranno una giornata di lotta con due ore di astensione dal lavoro e assemblee con la partecipazione di amministratori locali e delle Regioni. La decisione è stata presa dalla Federazione lavoratori del commercio e del turismo dopo l'incontro insoddisfacente in sede ministeriale per discutere le questioni relative alla ventilata cessione, da parte della Sogene, del pacchetto azionario di controllo della Ciga alla compagnia aerea di bandiera irlandese. Un nuovo incontro è in programma per mercoledì. I sindacati sono contrari ad ogni operazione finanziaria che comprometta i programmi di sviluppo della Ciga concordati. NELLA FOTO: *Una manifestazione dei lavoratori alberghieri.*

ROMA — *Il « tavolo » del contratto dei metalmeccanici ha uno scoglio in meno: ieri sera Flm e Federmeccanica hanno raggiunto un'intesa di massima sui processi di mobilità dei lavoratori, una questione che ha occupato diverse sessioni di trattativa. Ieri sera stessa il negoziato è proseguito sulle questioni del decentramento e oggi si parlerà di orario di lavoro. Il panorama della giornata di ieri va completato dicendo dell'infruttuoso negoziato con l'Intersind.*

Vediamo quest'ipotesi di accordo raggiunta con la Federmeccanica e il giudizio della delegazione della Flm.

L'intesa prevede: 1) l'impegno certo da parte delle aziende all'assunzione dalla lista unica di mobilità; 2) un meccanismo di costruzione delle offerte di lavoro equivalente sul piano professionale, anche attraverso corsi di formazione per la riqualificazione dei lavoratori; 3) il mantenimento del rapporto di lavoro con l'azienda di appartenenza fino a quando non ne verrà avviato uno nuovo e il rientro nell'azienda di appartenenza per quei lavoratori che non avessero ricevuto un'offerta di lavoro equivalente in un periodo massimo di due anni di permanenza in cassa integrazione.

« Con questi risultati — *è il commento della Flm* — si realizza praticamente l'obiettivo di attivare processi di mobilità verso soluzioni certe di lavoro assicurando in tutte le fasi di questo processo un ruolo attivo e negoziale del sindacato e dei Consigli di fabbrica, spostando ad un livello più avanzato l'attuale normativa della legge sulla riconversione industriale e liquidando ogni tentazione di far ricorso ad ipotesi di agenzia del lavoro, come proposto dalla Confindustria ».

Al segretario generale della Flm, Enzo Mattina, è stata chiesta una previsione sui tempi del contratto. « Non faccio previsioni — *è la risposta* — noi ce la metteremo tutta per chiudere entro metà luglio, perché un rinvio a settembre sarebbe troppo oneroso per il paese, i lavoratori e pericoloso per le tensioni sociali ».

Passiamo alle aziende pubbliche. Qui il negoziato è stato rimandato ad oggi dopo gli infruttuosi colloqui sull'inquadramento unico.

Per l'intero pomeriggio aziende pubbliche e Flm hanno discusso dell'intreccio operai-impiegati, cioè del quinto e del sesto livello verificando le rispettive posizioni.

Non si è parlato, quindi, della richiesta dell'Intersind di introdurre un nuovo livello per gli impiegati tecnici (l'ottavo) e questo, visto l'andamento delle trattative del 19 e 29 maggio, può essere considerato un fatto positivo, ma lo « spirito dell'ottavo » *doveva aleggiare sulla trattativa tanto che in serata la decisione comune è stata quella di mettere da parte l'inquadramento unico rinviando la discussione a tempi migliori e di riprendere su decentramento e mobilità dei lavoratori.*

E di questi problemi si parlerà, infatti, fin da stamane affrontando le richieste della piattaforma del sindacato e le proposte avanzate dall'Intersind.

Ieri il presidente dell'Intersind Ettore Massacesi è tornato sulle sue dichiarazioni rese nel corso di una tavola rotonda organizzata dal Mondo *per fare alcune precisazioni a proposito dell'evoluzione del negoziato.* « Non ho detto che siamo arrivati oggi al momento del negoziato ad oltranza... il momento della stretta finale arriverà questa volta senza forzature da parte nostra, ma solo quando avremo colto nella controparte disponibilità concrete a rintracciare punti comuni di mediazione ». *E' facile, così, per Massacesi ributtare sul sindacato la patata bollente della faticosità di queste trattative parlando di un negoziato che* « risente certamente di talune tensioni interne alla Flm: questa situazione — *secondo Massacesi* — provoca disagi all'interno delle delegazioni dei lavoratori che si ripercuotono nelle trattative, creando zone di incertezze ».

G. F. Mennella

Tessili: molte ombre sul negoziato

MILANO — Qualche luce e molte ombre nel confronto che vede sindacati e imprenditori impegnati nelle trattative per il nuovo contratto dei tessili. La seduta di ieri, la seconda dall'apertura delle trattative, ha confermato, di positivo, la rinuncia da parte degli imprenditori a far pesare sul negoziato pregiudiziali e contrapposizioni di principio. Alle affermazioni iniziali ha fatto seguito una risposta circostanziata e di merito su tutte le richieste sindacali contenute nella cosiddetta « prima parte » della piattaforma. E' un atteggiamento che i dirigenti sindacali non hanno mancato di apprezzare. Altro discorso naturalmente è quello che riguarda la sostanza delle posizioni della Federtessile per alcuni aspetti « preoccupanti » — come ha dichiarato la compagna Marcellino — per altri da considerare addirittura « profondamente negative ».

Dalle risposte che sono state date alla piattaforma, è subito apparso chiaro che l'opinione che la Federtessile si fa di una politica di programmazione ha pochi punti di contatto con quella propria dei sindacati. Di fatto si dice « no » all'esercizio di quei diritti al controllo che possono costituire l'unica seria garanzia che gli obiettivi di piano siano effettivamente raggiunti e non vadano invece a far da titoli ad un nuovo libro dei sogni. E' così per la contrattazione aziendale, per la quale si vorrebbe addirittura ridurre l'ambito di praticabilità: questioni come quelle dell'occupazione giovanile, del lavoro femminile, del controllo sui finanziamenti pubblici dovrebbero, secondo la Federtessile, essere oggetto di discussione solo « a livello territoriale ». Così per le richieste sindacali tendenti a mettere sotto controllo il ricorso al decentramento produttivo, che finisce spesso per estendere la piaga del lavoro nero, non protetto.

In sostanza — è questa la ragione della profonda insoddisfazione sindacale — si punta a svuotare di fatto la funzione dei consigli, contraddicendo esperienze che pure, a livello locale, sono andate oltre i limiti del precedente contratto, puntando — così si dice di voler fare — a una riconferma della normativa attuale, senza peraltro chiedersi seriamente per quali ragioni non abbia dato i frutti sperati. Oggi le delegazioni si rivedono per continuare a discutere il capitolo sull'orario di lavoro.

Raggiunto l'accordo per i tecnici di volo

ROMA — Si è finalmente conclusa ieri la lunga e difficile vertenza contrattuale del trasporto aereo. Dopo venti mesi di trattative, caratterizzate da frequenti interruzioni, da assurde e incomprensibili resistenze e atteggiamenti negativi della controparte, è stata raggiunta l'intesa per il nuovo contratto dei tecnici di volo Alitalia, Ati, Itavia, Alisarda.

I punti qualificanti dell'intesa sono: il riconoscimento della professionalità del tecnico di volo di cui è stata definita la figura; la presenza a bordo del tecnico su tutti gli aerei di grande capacità impiegati sul lungo raggio (dopo l'avvento del « Jumbo » l'Alitalia si era orientata a sostituirlo con il terzo pilota); l'estensione alla categoria dello statuto dei lavoratori; una nuova normativa sull'impiego giornaliero e notturno; un miglioramento della normativa sui riposi, compresi quelli fuori sede.

Sul piano economico l'intesa stabilisce una notevole rivalutazione della indennità di volo. I minimi di stipendio sono stati aumentati di 18 mila lire mensili. Il contratto ha validità al 30 settembre 1980.

Appena pochi giorni fa, il 1. giugno, si era conclusa la vicenda contrattuale degli assistenti di volo con la definizione di alcuni punti rimasti in sospeso nell'intesa di massima e con l'accordo sul premio di produzione. Per quanto riguarda la controversa questione del compimento linea è stato stabilito che esso riguarda unicamente i voli « in itinere » a lungo raggio e che il superamento delle 14,30 può essere effettuato solo con lo stesso equipaggio che ha iniziato il volo; il riposo fisiologico fuori sede sarà identico a quello previsto dalla attuale normativa dei piloti.

In considerazione del limite massimo di programmazione fissato in 13 ore e mezzo dal nuovo contratto si è proceduto alla ristrutturazione di alcune linee a lungo raggio (il cosiddetto «spezzamento»): sulla Roma-Lagos-Roma, l'equipaggio assistenti sosterà a Lagos (è già in atto), sulla Bombay-Tel Aviv-Roma, sosta a Tel Aviv, sulla Roma-Milano-Caracas, sosta a Milano dal 1. novembre '79. Il premio di produzione è stato aumentato di 240 mila lire annue e passa a 440 mila. Risolto anche il problema del trasporto equipaggi.

Per gli edili si è tornati « a un mese fa »

ROMA — Altre dieci ore di sciopero dei lavoratori delle costruzioni, da realizzarsi dall'11 al 24 giugno, comprese quelle necessarie a garantire la partecipazione dei lavoratori del settore allo sciopero generale del 19.

Con questa decisione la segreteria della Fic si è presentata ieri all'ennesimo incontro con l'Ance a delegazioni ristrette. La riunione appariva compromessa dalle dichiarazioni bellicose del vice presidente dell'associazione, Buonocristiani, che ricopre anche la carica di vice presidente della Confindustria. Difatti si è « tornati al clima di un mese prima delle elezioni », come ha commentato il segretario della Fic, Giorgi.

Il confronto sulla prima parte del contratto resta, dunque, « difficile ». I prossimi incontri sono già stati fissati per il 14-15 e il 21-22.

La segreteria della Fic, intanto, ha deciso di convocare per il 20 giugno il comitato esecutivo allargato alle varie delegazioni impegnate ai tavoli di trattativa in modo da fare il punto della situazione e decidere eventuali ulteriori iniziative.

emigrazione

Un appuntamento elettorale nuovo e della massima importanza

Appello agli emigrati per il voto al Parlamento europeo

Discorso del compagno Giuliano Pajetta alla radio - Tre ragioni di fondo per votare PCI

Per l'elezione del Parlamento europeo già questa mattina in Olanda gli emigrati italiani iscritti nelle liste elettorali hanno cominciato a votare per le liste dei candidati dei vari partiti che partecipano alla competizione. Le votazioni avvengono nei 9 seggi istituiti nei vari centri di maggiore concentrazione per un numero complessivo di elettori aventi diritto a votare in loco che non raggiunge le seimila unità. Le urne sono aperte dalle 8 alle 22. Domani, sabato 9 giugno, le operazioni di voto si svolgeranno in Francia, nella Repubblica Federale Tedesca, in Irlanda, nel Lussemburgo, mentre domenica si voterà in Belgio, Gran Bretagna e Danimarca. Secondo gli ultimi dati resi noti dal ministero, al 22 maggio scorso, per le cinque circoscrizioni elettorali in cui è suddivisa l'Italia e per gli altri 8 Paesi della CEE, gli iscritti alle liste per il voto in loco sono 382.936, cui si devono aggiungere altri 80.600 elettori circa dei quali non è conosciuto con esattezza l'indirizzo o la località di residenza.

In vista di questo nuovo appuntamento elettorale, il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione del PCI ha parlato alla Radio italiana rivolgendo un appello ai lavoratori emigrati, ai militanti del PCI all'estero. In esso il compagno Pajetta sottolinea come molti di questi emigrati siano appena tornati ai luoghi di residenza dopo un lungo e faticoso lavoro. « Essi — aggiunge Pajetta — hanno portato il loro prezioso contributo di voti in una battaglia elettorale aspra e dura. Una battaglia che ha visto il Partito comunista italiano subire l'attacco di tutte le forze della conservazione e di quelle che hanno speculato sulla delusione e la disperazione. Abbiamo subito una flessione seria, ma ancora una volta ci siamo dimostrati la forza grande e seria dei lavoratori che non cedono, che imparano anche dagli insuccessi, che preparano la rivincita ». La prima occasione per dimostrare lo impegno e la serietà dei comunisti italiani dovunque essi si trovino, in Italia o all'estero, sono appunto le elezioni europee. E' un appuntamento elettorale nuovo e importante.

Passando ad affrontare i temi specifici di questo prossimo voto degli emigrati, il compagno G. Pajetta ricorda ancora una volta che i governanti italiani, che sempre hanno rappresentato l'Italia nella CEE e nelle sue Commissioni, non hanno fatto nulla per affermare a questo livello le promesse fatte alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Egli afferma a questo proposito: « Cari connazionali emigrati, voi avete provato sulla vostra pelle che cosa è stata finora la Comunità europea per voi. Come emigrati non vi siete sentiti trattare da cittadini europei, ma da lavoratori più sfruttati degli altri, con meno diritti e più problemi, da quelli dell'alloggio a quelli della scuola. Come gente del Mezzogiorno e delle Isole avete visto come la politica comunitaria non abbia finora aiutato le vostre terre a risorgere; come gente che viene dai campi avete visto le vostre campagne impoverite e danneggiate da una politica che ha favorito le agricolture ricche di altri Paesi ».

Queste sono tre ragioni di fondo per cui gli emigrati più di ogni altro italiano devono votare e far votare per il PCI che è sempre stato al loro fianco in difesa dei loro diritti e dei loro interessi. L'appello del compagno G. Pajetta si conclude affermando che « più rappresentanti del PCI al Parlamento europeo vuol dire più forza ai lavoratori non solo in Italia, ma in tutta l'Europa ».

Per il voto europeo Giuliano Pajetta a Bruxelles

Nella capitale belga si è svolta la riunione dei rappresentanti del PCI per i paesi del Benelux e la Gran Bretagna. La riunione è presieduta dal compagno G. Pajetta responsabile della sezione Emigrazione del PCI. Anche qui si tratta di un lavoro di completamento della presenza del PCI nei 216 seggi complessivi, che sono così suddivisi: 124 in Belgio, 69 in Gran Bretagna, 14 in Lussemburgo e 9 nei Paesi Bassi. Anche per questi paesi si segnalano le difficoltà già denunciate, con particolare accentuazione per la Gran Bretagna.

La FILEF: « Un voto per un'Europa del lavoro »

La presidenza della FILEF ha rivolto un saluto cordiale e affettuoso ai lavoratori emigrati che sono rientrati in Italia per le elezioni politiche del 3-4 giugno, dimostrando così il loro attaccamento per il nostro Paese e per il suo avvenire democratico. Il voto degli emigrati sottolinea l'urgenza che il governo affronti finalmente i problemi di cui discusse quattro anni or sono la Conferenza nazionale dell'emigrazione, a cominciare da una politica per lo sviluppo e il lavoro in Italia e da una riforma complessiva dell'impegno dello Stato verso la emigrazione.

La presidenza della FILEF ha rinnovato inoltre il suo appello agli emigrati per un nuovo impegno per il voto europeo, perchè una « netta avanzata unitaria e democratica consenta il rinnovamento dell'Europa e dell'Italia, come è nelle aspirazioni delle classi lavoratrici, dei lavoratori emigrati, dell'intera società ». Una Europa del lavoro deve anzitutto e con urgenza garantire la parità dei diritti a 11 milioni di emigrati di ogni nazionalità, sulla base dell'approvazione di uno Statuto e di norme e regolamenti che allo Statuto si ispirino. Il superamento degli squilibri, e anziutto di quello del Mezzogiorno, è uno degli obbiettivi della lotta degli emigrati, per potere conquistare il lavoro e il diritto alla vita in patria. Il voto dei lavoratori emigrati può e deve contribuire a battere le forze responsabili degli squilibri e delle ingiustizie e a fare avanzare le forze del lavoro.

Sono 107.896 gli iscritti nelle liste elettorali

L'impegno dei nostri connazionali nella RFT

Si è svolta giovedì 7 giugno a Francoforte la riunione dei segretari delle Federazioni del PCI nella RFT con la partecipazione di altri compagni impegnati nel lavoro elettorale per il voto europeo degli emigrati. Alla riunione ha preso parte anche il compagno Dino Pelliccia della sezione Emigrazione del PCI. A questa riunione ne seguono altre a livello delle circoscrizioni consolari per la preparazione degli scrutatori e rappresentanti di lista del PCI. Nella RFT, dove sono iscritti nelle liste elettorali 107.896 italiani, ai quali devonsi aggiungere diverse migliaia senza un indirizzo esatto, i seggi elettorali sono ben 176 per cui si impone una mobilitazione di parecchie centinaia di militanti del PCI.

Anche per la RFT vengono segnalate non poche imperfezioni nella compilazione delle liste elettorali, mentre numerosi sono i lavoratori che, rientrati a votare per il 3 e 4 giugno, prolungano il loro soggiorno in Italia rimanendo a votare nel paese di provenienza anche per il Parlamento europeo. Il lavoro dei seggi si preannuncia perciò complesso e non facile anche per la diversità delle schede per le 5 circoscrizioni elettorali e il diverso numero di preferenze connesse. Il maggior numero di emigrati iscritti nelle liste proviene da comuni della IV circoscrizione — l'Italia meridionale — con 43.854 elettori; seguono poi la V — Italia insulare — con 33.777 e la II — Italia Nord-Est — con 14.995 elettori e poi la III e la I.

Il lavoro per superare le difficoltà in Francia

Con la partecipazione del compagno Carri, delegato del PCI per la Francia, si è tenuta ieri a Parigi una riunione di scrutatori e rappresentanti di lista per definire il lavoro per i seggi elettorali istituiti in Francia che sono ben 238. Questo lavoro e questa presenza sono puntuali grazie al contributo e alla solidarietà del Partito comunista francese, a sua volta impegnato nella lotta per la elezione del Parlamento europeo; il peso elettorale del PCF, anche alla luce delle recenti elezioni amministrative, fa prevedere una presenza di eletti comunisti di rilevante entità, tanto da suscitare notevole interesse anche tra i lavoratori italiani emigrati in Francia. Una riunione analoga a quella di Parigi si svolge a Marsiglia con la partecipazione del compagno onorevole Dulbecco. Anche qui il lavoro, che abbraccia tutto il sud della Francia, si sviluppa con il prezioso contributo delle organizzazioni del PCF.

Come già denunciato in altri servizi, le difficoltà non sono poche e non riguardano soltanto la delicata questione della propaganda elettorale posta entro gravi limiti dai condizionamenti del governo francese; difficoltà maggiori a quest'ora risultano derivare dalle imperfezioni materiali verificatesi nella compilazione delle liste elettorali.

Si svolgerà il 9-10-11 luglio a Palermo

Prima Conferenza dell'emigrazione siciliana

La Prima conferenza regionale dell'emigrazione siciliana è stata convocata per i giorni 9, 10 e 11 luglio e si svolgerà a Palermo. La decisione è stata presa recentemente dagli organi competenti della Regione ed era stata ripetutamente sollecitata dalla USEF, l'organizzazione degli emigrati siciliani aderente alla FILEF, e dalla Consulta regionale dell'emigrazione.

Per la realizzazione di questa manifestazione è stata stanziata la somma di 150 milioni di lire. Vi parteciperanno, oltre a tutte le forze sociali, sindacali e politiche interessate ai vari aspetti del fenomeno della emigrazione, che in Sicilia ha radici lontane nel tempo ed ha proporzioni vaste e complesse, anche 60 rappresentanti di organizzazioni di emigrati residenti all'estero, di cui 50 provenienti dai paesi europei e 10 da paesi extra-europei.

Anche per la Sicilia, come per la stragrande maggioranza delle regioni italiane, i rientri costituiscono un aspetto abbastanza vistoso delle conseguenze della crisi e determinano un intreccio di problemi abbastanza nuovi le cui proporzioni vanno studiate per poter prendere adeguati provvedimenti. Questa conferenza, che è stata convocata in attuazione di un preciso disposto della legge regionale sull'emigrazione, costituirà la prima occasione per uno studio serio e approfondito di tutti gli aspetti del problema emigrazione nell'isola.

Indagine nel Lazio

La condizione scolastica dei figli degli emigrati

Nelle scuole del Basso Lazio significativa risonanza ha avuto l'iniziativa della Regione per un'indagine sulla condizione scolastica dei figli degli emigrati rientrati. L'iniziativa viene realizzata in collaborazione con i distretti scolastici, i consigli di circolo e gli insegnanti nelle zone dove più alta è la presenza di ragazzi in età scolare provenienti dall'estero. Nel solo distretto scolastico di Alvito (Frosinone), comprendente otto comuni, sono state riempite oltre 50 schede.